

COLLOQUIA

Oralità e scrittura: i due volti delle parole

a cura di
Teresa Cancro, Chiara De Paoli,
Francesco Roncen, Valeria Russo

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Prima edizione 2019, Padova University Press
Titolo originale *Oralità e scrittura: i due volti delle parole*

© 2019 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

In copertina: *Texture*, disegno di Davide Scek Osman

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-172-0



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Oralità e scrittura: i due volti delle parole

**ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
Università degli Studi di Padova, 11-12 gennaio 2018**

a cura di

Teresa Cancro, Chiara De Paoli, Francesco Roncen, Valeria Russo

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
Su oralità e scrittura poetica. Questioni teoriche, modalità espressive e il caso di Pascal D'Angelo <i>Luigi Fontanella</i>	15
L'oralità di Luigi Di Ruscio: ribellione e sberleffo dello scrittore operaio <i>Emanuele Zinato</i>	25
Umane Lettere: dalla ὑπόκρισις alla <i>factio personae</i> <i>Francesco Buè</i>	39
Oralità e scrittura nel <i>Contro Apione</i> di Flavio Giuseppe <i>Maurizio Ravallese</i>	53
Ripetere nell'orizzonte della scrittura: il caso delle trasposizioni di versi nella sezione escatologica del quinto libro di Lucrezio (<i>De rerum natura</i> , 5, 128-141; 351-363) <i>Manuel Galzerano</i>	65
Gli inizi dell'uso scritto del siriano. Dinamiche tra scrittura e oralità e la nascita di una nuova cultura letteraria <i>Emanuele Zimbardi</i>	79
Rotte peregrinarie ed epica carolingia: un continuo interscambio tra oralità e scrittura <i>Andrea D'Apruzzo</i>	91
Nanum in petra persequitur nec redisse dicitur. <i>Il motivo del bergtagning tra poesia, letteratura e folklore</i> <i>Francesco D'Angelo</i>	103
Tra <i>confabulatio</i> e riscrittura. Note sulle <i>Facetiae</i> di Poggio Bracciolini <i>Tiziana Paparella</i>	121

Movenze colloquiali e sintassi del parlato nelle <i>Lettere</i> di Ludovico Ariosto <i>Sara Giovine</i>	131
<i>Pour l'oreille o pour l'œil</i> . Il verso libero di Laforgue e Claudel <i>Elena Coppo</i>	143
La parola teatrale: voce, <i>performance</i> ed epica negli esordi poetici di Edoardo Sanguineti e Amelia Rosselli <i>Francesca Zambon</i>	155
Figure dell'oralità: sulla <i>Poesia ad alta voce</i> di Franco Fortini <i>Andrea Aglio</i>	167
Tradurre a orecchio. Forme di auscultazione céliniana ne <i>Il Ponte di Londra</i> tradotto da Gianni Celati e Lino Gabellone <i>Giacomo Micheletti</i>	181
Influenze della tradizione orale somala nel romanzo <i>Il latte è buono</i> di Garane: una nuova possibile prospettiva di analisi <i>Marco Medugno</i>	195

Prefazione

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito di due giornate di studi dal titolo *Oralità e scrittura: i due volti della parola*, promosse dai dottorandi e dalle dottorande del XXXII ciclo del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova e svoltesi l'11 e il 12 gennaio 2018. Ora le comunicazioni orali di quei due giorni approdano alla scrittura e si può valutare appieno come il tema sia stato proficuamente analizzato da una prospettiva interdisciplinare.

Dei due volti della parola circolano rassicuranti visioni oppostive, diverse fra loro nell'assegnare alternativamente alla scrittura il primato nell'accrescimento e trasmissione della conoscenza, o viceversa all'oralità il primato nella creazione di quella conoscenza e un maggior potere icastico di rimanere impressa nella memoria. Come i duellanti di Conrad, tuttavia, entrambe le interpretazioni concordano sulla radicale alterità reciproca e sull'esigenza di rimarcarlo a ogni scontro. I saggi di questo volume, nella diversità degli ambiti e degli approcci, condividono invece il presupposto che oralità e scrittura abbiano un'importanza congiunta per lo sviluppo della cultura, e che solo una visione stratificata e complessa della parola bifronte possa rendere conto degli evidenti sconfinamenti fra i due campi.

Si legge sotto questi saggi l'intuizione che l'opposizione sia in realtà un dinamismo che rinvigorisce, da parti contrapposte ma non per questo avverse, la forza elusiva della parola. Già nel mondo classico traspare la natura problematica del passaggio dall'oralità, connaturata agli albori della civiltà umana, alla scrittura che diventa presto forma e strumento della legge e della cultura. L'oralità, o meglio la sua codificazione artificiale all'interno della scrittura, è una risorsa che permette altresì di intuire le ripartizioni interne delle opere letterarie e intuire i passaggi della dimensione parlata alla varietà linguistica. E proprio la rappresentazione della varietà è l'esito più interessante di questo apparente dualismo. Se ne vedono le tracce anche in un periodo come il Medioevo in cui la tradizione scritta si incarica di trasmettere la memoria, e ciononostante la tradizione folklorica offre un sostrato ricchissimo alla produzione letteraria.

Anche nel Rinascimento, quando l'invenzione della stampa e la riscoperta dei classici impongono con forza la questione della lingua e recano nuove forme chiuse di codificazione letteraria rispetto alla tradizione popolare, il volto orale della parola preserva la forza scardinante e carnevalesca di critica delle norme sociali e linguistiche e giustappone alla scrittura un modello alternativo di interpretazione. Più che una successione di parti diverse in commedia, insomma, pare un dialogo acceso, a tratti stizzoso e risentito, in cui però le parti si scambiano i ruoli. Questo fenomeno si intravede anche nelle opere più vicine a noi. Nella tarda modernità, così, il ricorso mediato dalla scrittura all'oralità inscena il dibattito sulla presenza della voce in poesia; nel Novecento oralità e scrittura permettono alla parola di rappresentare il tema dell'irregolarità e della marginalità, ad esempio negli scrittori espatriati che riscoprono e reinventano la prima lingua del dialetto nativo e la seconda del paese che li ospita. Nella letteratura postcoloniale il dialogo fra tradizione orale autoctona e le lingue scritte globali come l'inglese ripropone di nuovo le sembianze lo scambio polemico e fruttuoso, più che quello della divisione.

Queste riflessioni sono tanto più urgenti in un periodo in cui si registra l'ossessivo trionfo della scrittura, ma nella forma dei brevissimi post dei social media, i quali a loro volta riproducono con la scrittura l'aporia impossibile di un'oralità che ambirebbe a essere infinita, per partecipanti e per durata. Leggere questi fenomeni contemporanei sulla scorta dell'evanescente dissidio fra oralità e scrittura è una piacevole conferma del potere che la ricerca umanistica ha di interpretare l'attuale alla luce del passato, ed è ancor più confortante che siano stati ricercatori e ricercatrici nelle prime fasi della loro carriera a ideare questo dialogo orale e scritto.

Rocco Coronato

(Coordinatore del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova)